

Nora Raleigh Baskin

TUTT'ALTRO CHE TIPICO



traduzione di Sante Bandirali

uovonero

titolo originale:

Anything but typical

Italian language copyright © 2013 by uovonero

Original English language copyright © 2009 by Nora Raleigh Baskin

Published by arrangement with Simon & Schuster Books For Young Readers,

An imprint of Simon & Schuster Children's Publishing Division

All rights reserved.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, recording or by any information storage and retrieval system, without permission in writing from the Publisher.

per l'edizione italiana:

© 2013 uovonero

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata su supporto informatico o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo senza un esplicito e preventivo consenso da parte dell'editore.

uovonero edizioni

via Marazzi, 12

26013 Crema

www.uovonero.com

libri@uovonero.com

collana i geodi /6

I edizione: luglio 2013

stampato da Grafiche Lama - Piacenza

su carta ecosostenibile certificata FSC Fedrigoni Arcoprint

ISBN 978-88-96918-18-0

CAPITOLO 1



Alla maggior parte delle persone piace parlare nella propria lingua.

Hanno una forte preferenza per questo. Hanno una preferenza così forte che quando vanno in una nazione straniera si mettono a parlare a voce alta, e a volte più lentamente, perché pensano che così gli altri li possano capire meglio. Ma più che *parlare* nella propria lingua, alle persone piace ascoltare le cose in un modo che li faccia sentire a proprio agio. Il modo a cui sono abituati. Il modo nel quale possono più facilmente identificarsi, come se questo rendesse le storie più reali. Quindi cercherò di raccontare questa storia in quel modo.

E racconterò questa storia in prima persona.

Io, non lui. Mi, non gli. Mio, non suo.

In un modo neurotipico.

Ci proverò.

A raccontare la mia storia nella loro lingua, nella vostra lingua.

Io sono Jason Blake.

E questo è quello che una persona direbbe, se mi guardasse ma riuscisse a vedere e a sentire solo nella sua lingua:

Quel ragazzo è bizzarro (sapete, è nell'educazione speciale). Batte gli occhi, in alcuni casi uno alla volta. In altri casi entrambi insieme. Si aprono e si chiudono, si aprono e si chiudono, lasciando entrare la luce, chiudendola fuori. Il mondo si accende e si spegne a intermittenza.

E sfarfalla le mani, come quando è emozionato o prima di dire qualcosa, o quando pensa. Lo fa soprattutto quando è al computer o quando legge un libro. Quando la sua mente si concentra sulle parole, si separa dal corpo, un corpo che diventa quasi un peso, un fardello.

Fardello.

Far dello.

Senza far dello sforzo, le sue dita non trovano un attimo di riposo mentre resta in attesa. Sfarfallano alla fine delle mani, alla fine dei polsi.

Come insetti appiccicati a un filo, appiccicati a una ragnatela. Come se volessero volare via. Come se lo volesse anche lui.

In prima gli misero un grosso elastico viola intorno alle gambe della sedia, così Jason avrebbe avuto qualcosa da tormentare coi piedi quando doveva stare seduto. In seconda, Matthew Iverson fece circolare un foglio con scritto *Se pensi che Jason Blake sia un ritardato firma qui*, e Matthew fu mandato dal preside, cosa che non fece altro che peggiorare le cose per Jason.

In terza, Jason Blake fu diagnosticato come DSA, disturbo dello spettro autistico. Ma sua madre non userebbe mai questa espressione. Preferisce un'espressione diversa: disturbo non verbale dell'apprendimento. O quest'altra: disturbo per-

vasivo dello sviluppo non altrimenti specificato. Quando le parole vengono messe insieme, possono significare moltissimo, o possono non significare assolutamente nulla.

Dalla terza fino a quest'anno, che è in prima media, Jason ha avuto un'insegnante di sostegno che lo seguiva a scuola per tutto il tempo. Pesava novantadue chili (Jason glielo aveva domandato un giorno). Era impossibile non vederla.

Ma la cosa che le persone vedono di più è il suo silenzio, perché alcuni tipi di silenzio sono davvero visibili.

Quando scrivo, la gente può sentirmi. E conoscermi.

La scuola non va molto bene. In genere è solo questione di tempo prima che le cose nella giornata incomincino ad andare male.

Ma oggi, mi sono superato. È già la terza ora. La signora Hawthorne è assente e così siamo andati in biblioteca invece di fare la lezione di arte. È un buon segno. Si potrebbe pensare che la lezione di arte sia una delle lezioni più facili, ma non lo è. Voglio dire, non è difficile come la matematica, ma è difficile come l'educazione fisica. Un mucchio di spazio e di tempo non organizzati.

Qualsiasi cosa può andare storta in quel genere di spazio.

Ma non in biblioteca. Ci sono dei computer, in biblioteca. E libri. E computer. Tastiere e schermi e scrivanie ricavate dentro piccoli compartimenti, in modo che non devo guardare le persone sedute accanto a me. E che loro non devono

guardare me. Quando entro in biblioteca, c'è qualcuno già seduto alla mia sedia, al mio computer. A quello che voglio io. Adesso mi manca il fiato. Voglio collegarmi al mio sito di Storyboard. Ci ho pensato per tutto il tempo mentre venivo qui. Ho già dovuto aspettare per troppo tempo. Non capisco.

«Jason, questo è libero» dice la signora. Mi appoggia le mani sulle spalle. Questa signora è una signora che dovrei conoscere, ma la sua faccia somiglia a un sacco di altre facce che non conosco molto bene, e allora le raggruppo tutte insieme. Ha l'aria tirata, ma i suoi occhi sono grandi, rotondi, come cerchi. I suoi capelli non si muovono, come se fossero trattiene da una palla. Fa parte della biblioteca, o della segreteria, o dello studio del mio dentista.

Ma è qui, adesso, quindi presumo che sia la bibliotecaria.

So per esperienza che sta cercando di aiutarmi, ma non serve. Sento il suo peso sulle spalle come un metallo che sta tagliando via il mio corpo dalla testa. Non è una buona cosa.

So anche che vuole che la guardi.

Ai neurotipici piace quando li guardi negli occhi. Sembra che voglia dire che li stai ascoltando, come se fosse vero l'inverso, che invece non lo è: solo perché non guardi una persona non significa che non l'ascolti. Io riesco ad ascoltare meglio quando non sono distratto dalla faccia di una persona:

Che cosa dicono i suoi occhi?

Mi guarda male o mi sorride?

Perché corruga la fronte o solleva le guance in quel modo? Che cosa significa?

Com'è possibile ascoltare tutte quelle parole quando devi pensare a tutta questa roba?

Ma so che finirò nei guai se non guardo negli occhi questa signora. Posso sforzarmi. Giro la testa, ma così la guarderò di sbieco.

Conosco le parole giuste da usare.

Lo scorso anno Jane, la mia insegnante di sostegno, mi ha insegnato a dire, «Sto bene così».

Sto bene così.

Mi ha detto che in questo tipo di situazione dovrei dire qualcosa. Ha detto che la gente si aspetta certe cose. Ha detto che la gente mi potrebbe fraintendere se non dico niente.

Questa è una delle tante, tante cose che devo passare in rassegna nella mia mente, continuamente. Come anche le cose che mi ha insegnato la mia terapeuta occupazionale:

Guarda le persone negli occhi quando parli (anche se questo ti rende più difficile ascoltare).

Parla, anche quando non hai niente da dire (è quello che i neurotipici fanno di continuo).

Cerca di ignorare ogni cosa intorno a te (anche quando queste cose possono essere molto importanti).

Se possibile rimani dritto con la testa e con il busto e fa' di tutto per non scuoterti o sfarfallare o girare su te stesso o avere tic nervosi (anche se questo ti farà sentire peggio).

Non fare rumore coi denti. (Queste sono le cose che alla gente non piacciono. Queste sono le cose che la gente sente ma che non sopporta di sentire).

«Sto bene così» dico, e faccio un passo avanti. Voglio che la bibliotecaria mi tolga le mani dalle spalle. Il peso delle sue mani è quasi insopportabile, come piombo. Come il grem-

biule di piombo che il dentista ti mette addosso quando ti fa una radiografia, un macigno insopportabile mentre il tecnico conta fino a dieci. E non ti puoi muovere.

Altrimenti dovranno rifare tutto quanto daccapo.

D'altra parte, voglio stare vicino, così non ci sarà confusione sul fatto che sono il prossimo in fila. La persona che è al computer si volta al suono della mia voce. È una ragazza. La maggior parte delle ragazze si somigliano, e non riesco a distinguerle una dall'altra.

Capelli lunghi. Orecchini. Un diverso timbro di voce.

Una Ragazza.

Non so chi sia questa ragazza, né se mi odia già, ma ci sono buone probabilità di sì.

La ragazza non dice niente, così devo guardare la sua faccia e cercare di indovinare. Ha gli occhi strizzati, e le labbra premute insieme così forte che quasi scompaiono. Direi che è infelice o persino arrabbiata, ma non capisco perché.

«Mi stai respirando addosso» dice. «Sei davvero grezzo».

“Grezzo” può significare che qualcosa che non è ancora stato lavorato, come per esempio lo zucchero di canna o un diamante, ma in questo caso no. Significa che non le piaccio. Lei è, di fatto, disgustata da me, che è la reazione della maggior parte delle ragazze. Mia mamma mi dice di non preoccuparmi. Mia mamma mi dice che un giorno troverò una ragazza, proprio come chiunque altro. Troverò qualcuno che vedrà quanto sono “speciale”. Io so che non piacerò mai a nessuna ragazza. Non importa quello che faccio, non importa quanto intensamente ci provo.

Ma forse mi sbaglio.

Lo spero.

Spero di sbagliarmi e che mia madre abbia ragione. Ma di solito su queste cose ho ragione io.

«C'ero prima io, signorina Leno» dice la ragazza.

Signorina Leno è il nome della bibliotecaria.

«Jason, qui» sta dicendo la signorina Leno. «Siediti qui. Puoi usare questo computer».

Ma io non posso usare questo computer. Non voglio farlo. Non posso. Il mio respiro è troppo forte nelle orecchie. Irrigidisco il corpo, solidifico il mio peso, in modo che lei non riesca a spostarmi con le mani. È sorprendente la rapidità con cui le persone cercano di spostarti con le mani quando non riescono a ottenere quello che vogliono con le parole.

Vorrei che Jane fosse qui con me in questo preciso istante e allora questo non accadrebbe. Non sempre le parole funzionano.

«Jason, stai tranquillo. Non c'è bisogno che ti arrabbi così. C'è pieno di altri computer».

La signorina Leno sta cercando di spostare il mio peso al di fuori dei miei piedi, e sta cercando di fingere che non lo stia facendo, come se stesse semplicemente camminando con me, invece di spingermi, che invece è quello che sta facendo.

«Jason, per piacere». Ma non vuole dire *per piacere*. Non c'è nessun *piacere* nelle cose che la signorina Leno sta chiedendo. Mi sta trascinando.

Mi sento sbilanciato, come se stessi per cadere. Ho bisogno di spostare il peso avanti e indietro, avanti e indietro, di dondolare per stabilizzarmi. Sento la possibilità di usare il computer allontanarsi sempre più da me. Non resta più nemmeno abbastanza tempo. Potrei non riuscire nemmeno ad avviare la

mia sessione, neanche se questa ragazza si alzasse. Un centinaio di piccoli pezzi minacciano di sgretolarsi.

«Jason, per piacere, calmati. Calmati». La voce della signorina Leno sembra una fotocopiatrice Xerox.

A volte non c'è niente che riesca a tenermi insieme.

CAPITOLO 2



Ci sono alcuni scrittori che sanno delle cose e le postano su Internet in modo che altri scrittori possano impararle. Alcuni di loro dicono che ci sono soltanto sette possibili trame in tutto il mondo:

L'uomo contro la natura.

L'uomo contro l'uomo.

L'uomo contro l'ambiente.

L'uomo contro la macchina.

L'uomo contro il soprannaturale.

L'uomo contro se stesso.

L'uomo contro la religione.

Potrebbe anche essere una donna, ma dicono semplicemente "uomo" per semplificarsi le cose. Perché sembra che tutti loro lo capiscano. Perché stanno solo parlando nella loro lingua. In una lingua neurotipica.

Ma anch'io posso farlo.

Quando ci provo.

Con tutto me stesso.

Significa l'uomo o la donna contro la natura.

L'uomo o la donna contro l'uomo o la donna.

E così via.

Altri scrittori dicono che ci sono soltanto tre trame: le trame a lieto fine, le trame senza lieto fine, e le trame letterarie (che sono quelle col finale incerto). C'è tutto un libro, intitolato *Venti trame modello*, che possiedo. E un altro autore ha scritto che crede nell'esistenza di trentanove trame.

Ma credetemi, per quanto mi riguarda, esiste un solo tipo di trama.

Uno.

Le cose accadono.

Tutto qua.

Ecco che cosa è accaduto poi:

«Forza, Maggie, alzati. Dagli questo computer. Non stai neanche facendo niente».

Adesso di fianco a me c'è Aaron Miller. Io, che sono dietro la ragazza che sta usando il mio computer. La signorina Leno, dietro entrambi noi, ha ancora le mani sulle mie spalle. Se non mi molla, non so cosa succederà.

Ma le cose, di solito, succedono sempre.

Conosco Aaron Miller dalla scuola materna, da quando ero ancora come chiunque altro. Potevo persino passare inosservato in mezzo a una folla. Nessuno era particolarmente bravo in niente, a quel tempo, e molti bambini facevano cose bizzarre e non ne sapevano abbastanza per nasconderle. Charlie Karl si bagnò i pantaloni sette volte nel corso di quell'anno. Chelsea Grey fu beccata a intrufolarsi negli armadietti per rubare il prosciutto da tutti i sandwich che era riuscita a trovare. Liza Duchamps si mise le dita nel naso e mangiò

ciò che vi aveva trovato mentre stavamo seduti in cerchio. Adesso la stessa ragazza è in prima media ed è candidata come capoclasse.

Aaron Miller era mio amico alla scuola materna. Mi piacerebbe poter dire che lo è ancora, ma per definizione non posso. Sono cinque anni che non viene a casa mia. Non mi invita ai suoi compleanni da quando eravamo in seconda. Sono quasi certo di non essere nella lista degli amici di Aaron Miller, anche se lui è nella mia. Ma è sempre gentile con me, e quando a pranzo mi siedo al suo tavolo mi parla.

Non si arrabbia quando non gli rispondo in modo sensato.

«In ogni caso, non potresti giocare ai videogiochi sul computer, Maggie» dice Aaron alla ragazza. Il nome della ragazza è Maggie.

«Per caso sono affari tuoi?» dice la ragazza, Maggie, ma smette di digitare e guarda Aaron.

«Tutto è affare mio, Maggie» dice Aaron. «E tu ti stai dimostrando testarda. Ti stai dimostrando cattiva».

Maggie dice, «Non sono cattiva». Immediatamente termina la sua sessione e chiude la finestra che ha aperto sullo schermo. Poi Maggie toglie le dita dalla tastiera e spinge indietro la sedia. La sedia stride, ma io non mi scanso. Potrei sbagliarmi su quello che sta facendo.

Non mi sbaglio.

«Tutto tuo, Jay-Son» dice Aaron.

Ma mancano solo ventitré minuti alla fine dell'ora.

«Ahi» dice Maggie, ma so che non ho fatto niente che possa averle fatto male. Sono semplicemente seduto. Lei è semplicemente in piedi.

Voglio dire grazie ad Aaron, ma prima mi devo installare nella mia postazione, nel caso che qualcun altro arrivi e

mi soffi il posto. Mi è già capitato molte volte. E allora tutta questa fatica sarebbe stata inutile. Ho bisogno di aprire il mio sito web, perché i computer a scuola sono lenti, e anche per questo ci vorrà del tempo. Prima si comincia qualcosa, prima si finisce.

Sto facendo il login.

«È stato molto carino da parte tua, Maggie» sento che dice la signorina Leno. «Sono sicura che Jason lo ha apprezzato molto».

La home page di Storyboard si srotola sullo schermo, bit dopo bit, dall'alto in basso. Ho dovuto ottenere un permesso speciale per accedere a questo sito. Mia madre ha dovuto scrivere una lettera e persino il preside, il Dottor T., lo ha dovuto approvare. E poi la bibliotecaria, che non era la signorina Leno ma quella prima di lei, ha sbloccato il sito per me. La scuola ha dovuto certificare che tutti gli utenti di Storyboard hanno meno di diciassette anni e che il sito è monitorato. Esiste un sito Storyboard per adulti. Ma questo è completamente separato.

Ora tutto quello che devo fare è digitare il mio nome utente e la mia password. Ma la signorina Leno non si è allontanata quanto dovrebbe. È ancora qui accanto in piedi. Di solito passeggia per la biblioteca chiedendo ai bambini se hanno bisogno di aiuto, oppure si siede alla sua scrivania a dare un'occhiata ai libri. Oppure va nel retro e non so che cosa ci facciano là dietro, ma vorrei che ci andasse ora.

Mi concentrerò su nome utente e password di Storyboard. Mancano solo ventidue minuti alla fine dell'ora, e devo vedere se ho avuto una risposta al mio ultimo post. La signorina Leno fa un suono stridulo con la gola mentre le ultime parti

del mio sito iniziano a essere caricate sullo schermo. Non si è ancora mossa.

Sto cercando di ricordare la mia lista delle cose che una persona potrebbe desiderare senza dirlo. A volte le persone vorrebbero dire qualcosa, e si aspettano che le guardi prima di dirla. Questo capita spesso. Ma la signorina Leno sta già dicendo un sacco di cose senza che io l'abbia guardata, quindi probabilmente non si tratta di questo.

A volte le persone ti stanno intorno perché si aspettano che tu faccia o dica qualcosa. Qualcosa che pensano che tu debba fare o dire. Quindi, stanno lì e aspettano, come se questo ti aiutasse a capire che cosa vogliono che tu faccia o dica.

Non ti aiuta.

«E sono certa che Jason vuole ringraziarti, vero, Jason?» La signorina Leno finalmente lo ha tirato fuori.

Voglio con tutto me stesso vedere il mio post.

Sono molto riconoscente ad Aaron per avermi aiutato a ottenere il mio computer, ma adesso voglio davvero vedere il mio sito, e non capisco che cosa vuole che faccia la signorina Leno. Non posso ringraziare Aaron: non è più qui. Riesco a sentire la sua voce. È dall'altra parte della stanza ora, vicino allo schedario del catalogo, e se mi alzo potrei perdere di nuovo il mio computer. Vuole che dica grazie a Maggie? Maggie non vuole che le parli. Persino la signorina Leno deve averlo capito. Inoltre, lei *non voleva* alzarsi e lasciarmi il computer. Semplicemente non voleva che Aaron la disprezzasse.

L'unica cosa che voglio è fare il login e accedere al mio profilo. Se qualcuno mi ha scritto, ci sarà un numero accanto al mio nome. L'unica cosa che posso fare è tenere gli occhi fissi sullo schermo.

«Ebbene, signor Blake. Mostrando un piccolo apprezzamento potresti fare grandi progressi con i tuoi compagni di classe» dice la signorina Leno. Ha una voce arrabbiata, ma si sta allontanando.

Mostrando?

Come si fa a *mostrare* un apprezzamento? Un apprezzamento è un'emozione. È un sentimento. Non puoi disegnarlo. Perché la gente vuole che tutti si comportino esattamente come loro? Che parlino come loro. Che guardino come loro. Che si comportino come loro.

E se non...

Se non lo fai, la gente presume che tu non ti senta come loro.

E allora presumono...

Che tu non senta niente di niente.

Nella stessa collana:



Salim è misteriosamente scomparso durante un giro sul London Eye, la grande ruota panoramica in riva al Tamigi. Il cugino Ted indaga grazie al suo cervello, su cui gira un sistema operativo diverso. Un libro tenero e appassionante, ricco di ironia e suspense.

PREMIO ANDERSEN 2012
Miglior libro oltre i 12 anni

Siobhan Dowd

IL MISTERO DEL LONDON EYE

cm. 14 x 20,5 • 256 pagine

traduzione di Sante Bandirali



1981, Irlanda del Nord. I Disordini fra Nord e Sud infiammano il paese, fra attentati e scioperi della fame. Fergus ha diciott'anni e sogna una vita migliore, lontano da casa e dai Disordini.

Un giorno Fergus trova il corpo di una bambina assassinata, perfettamente conservato nella torbiera sulla montagna. Chi sarà? Qual è la sua storia? E perché Fergus continua a sognarla? Da una grande scrittrice, un grande libro, vincitore della Carnegie Medal 2009, che parla di diversità come capro espiatorio, come pretesto per giustificare guerre fratricide e delitti inumani. Ieri come oggi.

Siobhan Dowd

LA BAMBINA DIMENTICATA DAL TEMPO

cm. 14 x 20,5 • 328 pagine

traduzione di Sante Bandirali



Lisa, la sorella di Jan, non è come tutti gli altri bambini. Urla quando non può avere i suoi ravioli preferiti e non smette mai di far tintinnare il suo portachiavi. Jan non sa se Lisa gli piace, ma sa che deve proteggerla dal resto del mondo: gli amici, i vicini, e persino i loro genitori.

Un romanzo delicato che guarda alla condizione autistica dal punto di vista di un fratello minore, della sua sensibilità e delle sue paure.

Bettina Obrecht

CASTELLI DI FIAMMIFERI

cm. 14 x 20,5 • 123 pagine

traduzione di Barbara De Carli

Novità ad alta leggibilità - collana Abbecedanze:



Hank Zipzer frequenta la quarta elementare. È un ragazzo intelligente, creativo e pieno di idee geniali. Ma quando la sua maestra, la signorina Adolf, gli assegna per compito un tema sulle sue vacanze estive, per lui è una tragedia. Hank è dislessico, come il suo autore, noto per aver vestito i panni di Fonzie nella serie *Happy Days*. Ecco che allora cercherà di aggirare l'ostacolo costruendo un fantastico modello in miniatura delle cascate da portare in classe. Ma qualcosa andrà storto...

Henry Winkler, Lin Oliver

HANK ZIPZER E LE CASCADE DEL NIAGARA

cm. 15,5 x 21 • 174 pagine

traduzione di Sante Bandirali

www.uovonero.com



Per scaricare il catalogo aggiornato, inquadra con la fotocamera dello smartphone o del tablet questo codice QR.
Se non hai l'apposito software puoi scaricarlo e installarlo gratuitamente e automaticamente collegandoti all'indirizzo
<http://get.quarkode.mobi>